

MAPPA DATA BOOK 1

I DATI DELL'ARCHEOLOGIA URBANA ITALIANA

A cura di:
Francesca Anichini, Gabriele Gattiglia, Maria Letizia Gualandi



COLLANA DIRETTA DA:

Francesca Anichini
Gabriele Gattiglia
Maria Letizia Gualandi

Progetto editoriale a cura di:

Laboratorio MAPPA
(Metodologie digitali APPLicate all'Archeologia)
Dipartimento di Civiltà e forme del sapere,
Università di Pisa

Progetto grafico e copertina:

Sandro Petri (PetriBros Grafica)

Copyright © 2015 Edizioni Nuova Cultura - Roma

ISBN: 9788868125233

DOI: 10.4458/5233



Questo libro viene distribuito
con licenza CC BY 3.0

Indice

Dall'Open Data al Data Volume

Maria Letizia Gualandi - 10.4458/5233-01

pp. I-VI

1. Archeologia urbana a Matera. Dall'indagine stratigrafica alla condivisione dei dati: Lo scavo di S. Giovanni Battista – S. Maria La Nova.

Francesca Sogliani - 10.4458/5233-02

pp. 1-16

2. OPENCiTy Project: un progetto per l'archeologia urbana, la pianificazione e lo sviluppo sostenibile di Catania. La valutazione del potenziale archeologico: primi dati

Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra, Samuele Barone, Antonino Mazzaglia, Valerio Noti, Giovanni Leucci, Lara De Giorgi, Antonino Cannata, Claudia Pantellaro, Maria Luisa Scrofani
- 10.4458/5233-03

pp. 17-38

3. L'immagine ritrovata di una città antica: l'archeologia urbana a Enna.

Francesca Valbruzzi - Enrico Giannitrapani - 10.4458/5233-04

pp. 39-55

4. Un'occasione per recuperare il passato: lo scavo di Sant'Apollonia a Pisa

Marcella Giorgio - 10.4458/5233-05

pp. 56-71

5. Analisi e documentazione digitale del patrimonio archeologico. Un approccio multidisciplinare

Alfonso Ippolito - 10.4458/5233-06

pp. 72-88

6. Risultati preliminari delle indagini archeologiche nell'area di Porta Barete a L'Aquila

Gianfranco D'Alò, Piero Gilento, Roberta Leuzzi, Claudia Micari, Rosanna Tuteri
- 10.4458/5233-07

pp. 89-107

7. Geoarcheologia preventiva nell'Area di Interesse Archeologico del Porto di Claudio. Carotaggi 2014 nel settore del molo meridionale

Lucina Giacomini, Giandomenico Ponticelli - 10.4458/5233-08

pp. 108-110

Hanno condiviso i loro dati... (note biografiche)

pp. 111-114

Appendice – pubblicare nei Data-Volume

pp. 115-119

Archeologia urbana a Matera. Dall'indagine stratigrafica alla condivisione dei dati: Lo scavo di S. Giovanni Battista – S. Maria La Nova.

Francesca Sogliani

Università degli Studi della Basilicata, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici

In 2007, during urban regeneration interventions in Via San Biagio in Matera, the removal of the existing pavement has revealed the presence of archaeological remains. The opening of an urban archaeological excavation has discovered an extensive medieval cemetery that occupied the quarry of building material for the nearby church of Santa Maria La Nova (now St. Giovanni Battista). The uniqueness of an urban archaeological stratigraphy in Matera and its importance for the reconstruction of settlements in this part of the town in the middle Ages, has justified the inclusion in a broader research program sponsored by the School of Specialization in Archaeological Heritage of Matera. The project intended to clarify, through the collection of archaeological data, the settlement dynamics of the urban centre between antiquity and post-medieval times.

1. Premessa

Nel 2007 un intervento di riqualificazione urbana in via S. Biagio e piazzetta S. Rocco a Matera (fig.1) ha richiesto la rimozione della pavimentazione moderna, rivelando la presenza di emergenze archeologiche nell'area antistante l'ingresso della chiesa intitolata attualmente a S. Giovanni Battista, ma nota nel Medioevo con il titolo di S. Maria La Nova. L'esigenza di intervenire con il controllo archeologico dei lavori ha dato l'avvio ad un cantiere di archeologia urbana promosso dalla Soprintendenza Archeologica per la Basilicata in collaborazione con la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera dell'Università degli Studi della Basilicata¹. Lo scavo di emergenza, motivato da esigenze di carattere pubblico, ha consentito di effettuare l'indagine stratigrafica di un contesto urbano di grande importanza per ricostruire la compagine insediativa di una porzione della città nel Medioevo, giustificandone l'inserimento in un più ampio progetto di ricerca promosso dalla Scuola di Specializzazione di Matera volto a chiarire, attraverso la raccolta dei dati archeologici, l'evoluzione del centro

1. L'intervento è stato promosso sotto la direzione di Annamaria Patrone, che qui si ringrazia per la consueta disponibilità e attenzione per ogni aspetto delle indagini, con il coordinamento scientifico di Massimo Osanna e di chi scrive; le attività di scavo archeologico sono state seguite da Isabella Marchetta

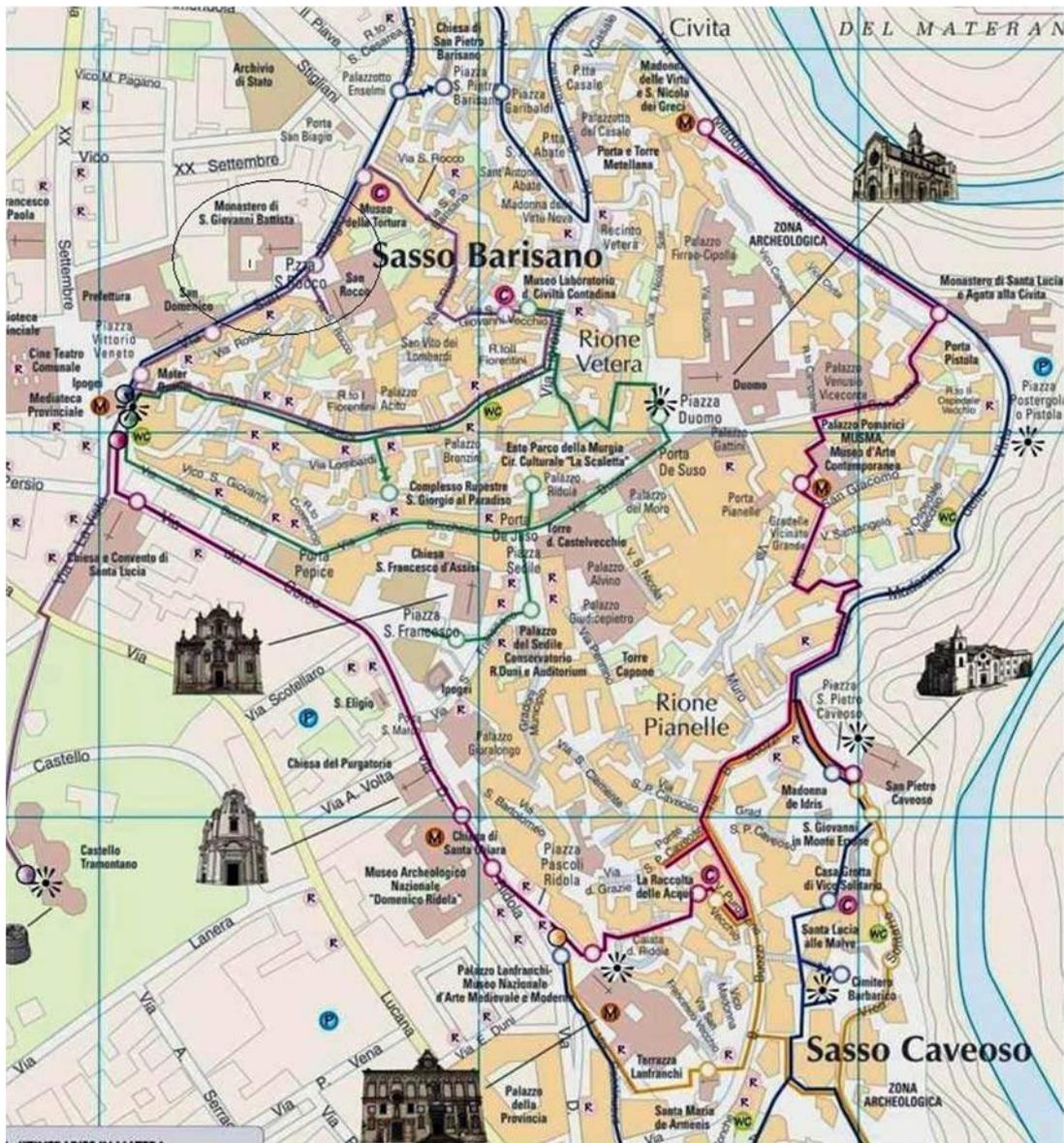


Fig.1 - Matera, planimetria urbana con ubicazione dell'area di scavo.

urbano nella diacronia tra antichità e post-medioevo. La prospettiva metodologica sottesa all'intero percorso progettuale, parte dalla necessità di dotare anche la città di Matera di uno strumento strategico di notevole impatto sia culturale che urbanistico quale è appunto la Carta Storico-Archeologica. Il percorso di realizzazione di tale strumento è stato peraltro inserito tra le attività programmate all'interno del Piano di Gestione del sito Unesco "I Sassi e il Parco delle chiese rupestri di Matera" (Matera 2012), approvato dal Comitato di pilotaggio, composto da rappresentanti del Comune, delle Soprintendenze, dell'Ente Parco della Murgia Materana, dell'Università degli Studi della Basilicata e della Camera di Commercio. Il Progetto CASM, Carta storico-archeologica di Matera, è nato dalla collaborazione istituzionale tra la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera e la Soprintendenza Archeologica

della Basilicata² ed ha prodotto ad oggi una serie di contributi scientifici relativi al censimento dei dati editi, confluito in una prima piattaforma GIS in cui sono stati elaborati i livelli informativi per l'età arcaica, classica, tardoantica, altomedievale, medievale e post-medievale dell'area urbana (COLUCCI, MARCHETTA, OSANNA, SOGLIANI 2009: 122-129; SOGLIANI, ROUBIS 2011: 283-289). Il Progetto è attualmente in fase di sviluppo e prevede l'implementazione e il completamento della banca dati esistente, attraverso una più complessa strutturazione di livelli informativi, sia scientifici che tecnici. Per quanto riguarda l'interpretazione dei dati, ad oggi è stato approfondito lo studio della fisionomia urbana di Matera tra altomedioevo e medioevo, condotto in base alla ricomposizione dei dati materiali, rivelatasi spesso difficoltosa per l'esiguità di informazioni raccolte in occasione di indagini non sistematiche o quantomeno non condotte secondo metodologie aggiornate (SOGLIANI 2010)³. Per il periodo medievale la ricerca è stata implementata dallo studio delle fonti documentarie, collegato al Progetto di ricerca dell'Università della Basilicata dedicato alla *Forma Urbis* della città in età Medievale e post-medievale⁴.

Lo scavo di S. Giovanni Battista - S. Maria La Nova ha restituito un importante segmento di conoscenza del sottosuolo urbano, consentendo la valutazione del potenziale archeologico in un'area del contesto urbano fino ad ora nota esclusivamente per l'edificato storico. La scoperta di un esteso cimitero, la cui frequentazione si estende dal XIII alla metà del XVIII secolo, nell'area antistante l'entrata laterale della chiesa, e della sottostante cava di estrazione del materiale da costruzione dell'edificio religioso, hanno arricchito la pubblicazione di un ampio lavoro dedicato alla chiesa di S. Giovanni Battista, precedentemente nota con il titolo di S. Maria La Nova, dal titolo *Da Accon a Matera: S. Maria la Nova, un monastero femminile tra dimensione mediterranea e identità urbana (XIII-XVI secolo)*, a cura di F. Panarelli (PANARELLI 2012a), in cui sono confluite le ricerche storico-documentarie sull'edificio e sul relativo complesso monastico fondato agli inizi XIII secolo (PANARELLI 2012b; ANDENNA 2012; GRANIERI 2012), l'analisi storico artistica del ricco apparato decorativo scultoreo dell'edificio (DE ROSA 2012) e i risultati delle indagini archeologiche (SOGLIANI, MARCHETTA 2012).

Le problematiche note agli interventi di archeologia urbana e le difficoltà intrinseche alla valorizzazione delle aree archeologiche messe in luce nel cuore dei percorsi di frequentazione urbana hanno animato le discussioni dei diversi attori che si sono confrontati in questo intervento, Soprintendenza, Comune, Università...e Parroco della Chiesa di S. Giovanni, il cui accesso era stato indubbiamente "modificato" nel corso degli scavi⁵. La proposta di realizzare un progetto di allestimento e musealizzazione all'aperto dell'area interessata dalle indagini, di cui sarebbe rimasta in evidenza solo la cava di estrazione del materiale da costruzione, con alcuni blocchi ancora in fase di distacco, è stata considerata di difficile attuazione ed economicamente troppo impegnativa, per cui si è optato per una ripavimentazione dell'intera piazza e di conseguenza per la copertura integrale dell'area scavata, in corrispondenza della quale però è stata adottata una soluzione di copertura potenzialmente reversibile, con una soletta sottostante le lastre pavimentali di minore spessore, che sigillava il riempimento della cava

2. Il Progetto è diretto da Massimo Osanna e da chi scrive per la Scuola di Specializzazione, in collaborazione con Annamaria Patrone per la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata; coordinamento GIS: Dimitris Roubis.

3. A Matera in età post-antica sono state dedicate due Tesi di Specializzazione in Archeologia e Storia dell'Arte tardoantica e medievale discusse nell'A.A. 2006-2007 presso la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera (relatore chi scrive): M. Bilò, Progetto CAM - carta archeologica di Matera. Repertorio degli strumenti bibliografici e cartografici per la ricostruzione della topografia urbana in età post antica e I. Marchetta, Progetto CAM - carta archeologica di Matera. La fisionomia della città post-antica e del suo territorio attraverso lo studio dei manufatti archeologici del Museo "D. Ridola" di Matera.

4. Progetto PRIN 2004 (responsabile Prof. Francesco Panarelli): "Costruzione di una banca dati per la costruzione di un modello di restituzione virtuale della città di Matera tra Medioevo ed Età moderna".

5. In quei giorni abbiamo condiviso discussioni e opinioni anche con Riccardo Francovich, in visita allo scavo dopo aver tenuto una conferenza alla Scuola di Specializzazione di Matera; a lui va anche in queste righe il nostro ricordo.



Fig.2 - Matera, Piazza S. Giovanni con indicazione dell'area interessata dalle indagini e ubicazione degli ambienti ipogei.

(fig. 2). Il racconto di quest'area della città è affidato al momento ad alcuni contributi scientifici e al volume sopraccitato e ad un progetto di allestimento, in corso di realizzazione, attraverso pannelli divulgativi nella piazza nell'adiacente edificio noto come Ospedale di S. Rocco. Tutto ciò ha motivato la decisione, condivisa con la Soprintendenza Archeologica e con quanti hanno collaborato alle indagini archeologiche, di rendere disponibili i dati di questo intervento di archeologia urbana in modalità open per il I Volume MOD, nella convinzione che questa costituisca una delle modalità più efficaci per divulgare dati, storie e informazioni e per aprire i percorsi della ricerca sul patrimonio culturale che è patrimonio di tutti⁶. Del resto tale approccio ha improntato molti dei progetti di comunicazione condivisa che hanno supportato il percorso di candidatura a Capitale europea della Cultura 2019 della Città di Matera ed è inoltre alla base di numerose attività messe in atto in quest'ultimo anno dall'Amministrazione Comunale⁷, in collaborazione con Università, Associazioni e cittadinanza e dalla Regione Basilicata.

6. Sono grata per la disponibilità alla Soprintendente della Basilicata, Dott.ssa Elena Teresa Cinquantaquattro e alla Direttrice del Museo Archeologico D. Ridola di Matera, Dott.ssa Annamaria Patrone nonché alla disegnatrice sig.ra Nicoletta Montemurro e al fotografo sig. Mario Calia per aver collaborato alla condivisione dei dati. A Isabella Marchetta si deve la redazione della documentazione di scavo e il coordinamento dell'attività sul campo, a Serena Patriziano lo studio antropologico della necropoli e a Brunella Gargiulo la predisposizione e il collazionamento della documentazione di scavo per la pubblicazione del dataset.

7. <http://dati.comune.matera.it/>; <http://dati.regione.basilicata.it/catalog/>

2. Il contesto urbano.

L'area interessata dalle indagini si configura come un'area extramuranea di Matera rispetto al nucleo più antico, strutturatosi tra età antica ed età medievale, della Civita (SOGLIANI 2010). Dal XIII secolo si assiste ad una espansione del tessuto abitativo all'esterno della Civita – che diviene peraltro oggetto di attenzione da parte della committenza feudale e religiosa con i nuovi cantieri della Cattedrale e dell'edilizia civile di rango - verso i valloni (rioni dei Sassi) che la contornano sui due lati e nei pianori che li delimitano e, in concomitanza, alla costruzione di impianti religiosi e aree di servizio. Il pianoro che si estende a nord-ovest rispetto alla Civita, oltre il vallone del Sasso Barisano e lo sperone roccioso di S. Rocco (fig. 3), accoglie due importanti fondazioni religiose, S. Maria La Nova (prima metà XIII sec.) e S. Domenico (1267) ed inoltre ospedali e strutture a carattere assistenziale, che costituiscono i primi nuclei generatori dello sviluppo urbanistico che avrebbe caratterizzato la *facies* urbana di questa parte di Matera dei secoli successivi. Dalla seconda metà del XIV e per tutto il XV secolo, il sovrapporsi del potere politico aragonese al precedente dominio angioino, determinerà assieme ad una ripresa economica, un considerevole sviluppo demografico⁸, aspetti entrambi che sostanzieranno anche una maggiore articolazione in termini di spazi e funzioni del tessuto urbano. Nella stessa area, sul punto preminente del bastione naturalmente fortificato di S. Rocco, nel 1348 viene fondato dall'Università l'Ospedale di S. Rocco (attuale sede del polo universitario materano), con funzione di Ospedale laico per accogliere pellegrini ed infermi⁹, assegnato più tardi, nel 1604 alla comunità francescana dei Padri Riformati che ne faranno il loro convento, ricostruendo le fabbriche insieme a una nuova chiesa ultimata nel 1615¹⁰. La funzione di ospedale venne, in seguito a tale cessione, affidata al nuovo Ospedale dell'Università realizzato tra il 1610 e il 1615 ("*hospitale noviter erectu seu in melius reformatu*"¹¹) a ridosso della chiesa di S. Maria La Nova, divenuta dal 1695 parrocchia sotto il titolo di S. Giovanni Battista. Questo ospedale, affidato dal 1726 ai Padri Ospedalieri di S. Giovanni di Dio, verrà poi destinato a carcere dopo il 1749 (ROTA 2011).

Una seconda vocazione di quest'area, proiettata verso la viabilità appulo-lucana, che nel corso del XIV secolo viene protetta da una cinta daziaria¹² per il controllo delle merci, era quella economico-commerciale riflessa nella fitta rete di foggiali¹³ che occupava lo spazio libero dalle costruzioni e controllato dalle comunità monastiche (*in fovealibus civitatis matere*). Le fosse

8. FONSECA, DEMETRIO 1996, p. 36 e note 42 e 46: viene sottolineato il fatto che Matera, fino al 1663, appartiene amministrativamente alla Terra d'Otranto, per cui è legata ai circuiti economici e commerciali che gravitavano verso la vicina Puglia e le sue aree costiere. L'indice demografico calcolato per il 1447 è di 940 fuochi (per convenzione 4700 persone) mentre per il 1508 è di 1680 fuochi (per convenzione 8400 persone), tali cifre sono destinate ad aumentare nel corso del XVI secolo fino a 12.000 unità.

9. "...la Università...elige...li procuratori et capellano dello spitale di S.to Roccho il quale è ius patronato dela Università et perciò mantiene li gittatielli (trovatelli, n.d.A.):..", E. Verricelli, *Cronica de la Città di Matera nel Regno di Napoli* (1595 e 1596), a cura di M. Moliterni, C. Motta, M. Padula, Matera 1987, p. 46.

10. Le fabbriche dell'*hospitium* di S. Rocco versano in cattive condizioni alla fine del XVI secolo, come si legge in un documento del 30 maggio 1593: "...reparatione della fabbrica cascata nel hospitale di S.to Roccho...per introdurci alcuni frati del ordine di Joan de Dio.." (FOTI, pp. 224-225 e nota 220).

11. *Relatio ad limina dell'Arcivescovo Joannes de Spilla* del 20 dicembre 1615 (FOTI 2001, p. 225).

12. Lungo questa parte della cinta daziaria, realizzata per ampliare il precedente sistema difensivo urbano che contornava solo l'altura della Civita, si distribuivano due porte, oggi non più esistenti, Porta Maggiore, detta della Bruna, in corrispondenza della chiesa e del Convento di S. Domenico e Porta S. Biagio, alla fine della via omonima che collegava S. Domenico con S. Maria La Nova, procedendo oltre verso la viabilità esterna in direzione di Altamura. La cinta muraria doveva svilupparsi tra le due porte lungo il margine interno di un incisione naturale, in seguito colmata, che delimitava ad ovest l'avamposto naturale del torrione di S. Rocco (ROTA 2011).

13. "...però dali cittadini facultosi non mancano cisterne alle case et dentro et fuor la Città et così fosse impaginate con calcina tegole, di mattoni et bolo russo quale conserve di grani, et orgi sono di tal bontà che conservano ottimamente et con pocosoli ma otto et più anni et per queste bone conserve et per la quantità d'orgi et grani che in suo territorio si raccoglie, et per altri chi da convicine terre vi si porta a vendere questa città è uno deli più buono et gran granaro del regno", ibidem, p. 36,

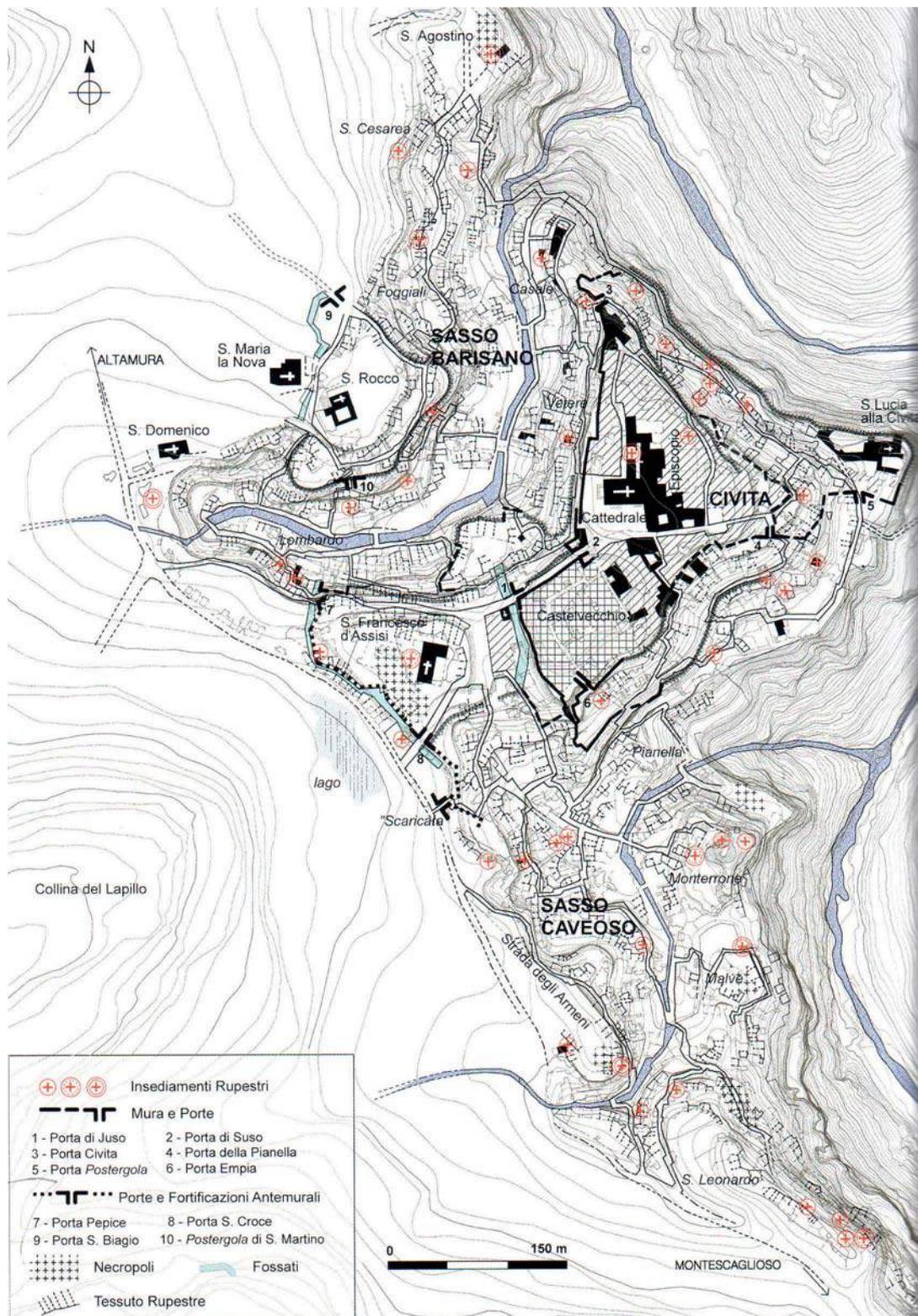


Fig. 3 - Matera, ricostruzione dell'assetto urbanistico della città medievale (da ROTA 2011).

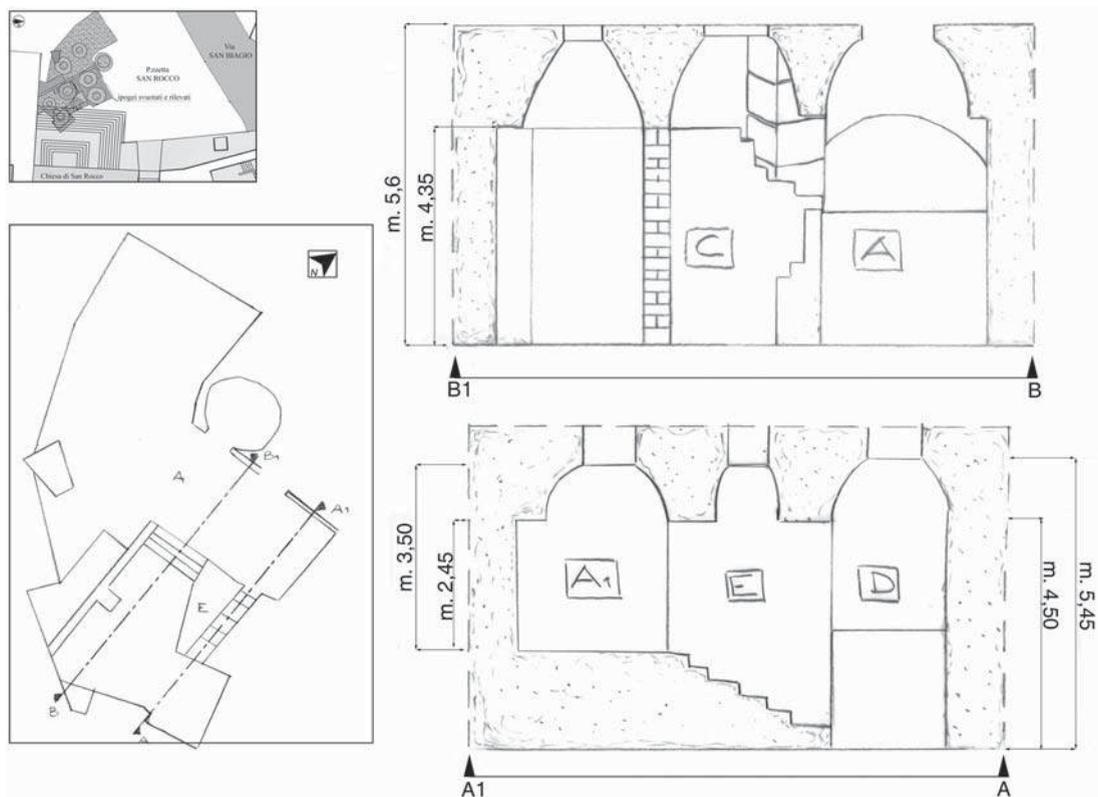


Fig. 4 - Matera, rilievo e ubicazione foggiali ipogei sotto piazza S. Giovanni (dis. E. Viti)

destinate all'immagazzinamento e alla conservazione delle derrate, in particolare granaglie, erano distribuite sia attorno alla chiesa di S. Maria La Nova, nota nei documenti anche con il nome di S. Maria ai Foggiali, che lungo la via S. Biagio e nell'area antistante la Porta S. Biagio. Il possesso di queste strutture da parte degli enti monastici garantiva loro proventi considerevoli, registrati anche nella documentazione scritta che ci accerta della loro efficacia nella corretta conservazione delle materie prime fondamentali per l'alimentazione cittadina e quindi del loro valore e importanza economica (VIGIL ESCALERA, BIANCHI, QUIROS 2013); le fosse a forma di campana, con imboccatura a tronco di cono chiusa da un pozzetto quadrangolare, erano rivestite di un'argilla ferrosa di provenienza locale che garantiva l'impermeabilizzazione delle pareti del banco di roccia scavato e l'igiene di questi contenitori, definita dal Verricelli "bolo russo" "di qualità, colori, sapori et virtù non miga al vero armeno inferiore(...) che gli abitatori per antico costume mescolando con calcina e tegola ne fanno toniche per cisterne e fosse dove si conservano le acque freddissime e i frumenti dalla putrefazione per molti anni asciutti e ben condizionati"¹⁴.

L'esistenza documentata di foggiali in quest'area si è resa evidente in occasione dei lavori di ripristino della pavimentazione della piazza antistante l'ex Ospedale di S. Rocco e la Chiesa di S. Giovanni Battista - Maria La Nova, grazie ai quali è stato possibile realizzare il rilievo e l'analisi autoptica dei numerosi ambienti ipogei sottostanti l'assito stradale, peraltro già noti grazie ad alcuni accessi dalla strada sottoposta agli edifici che si distribuiscono a sud della piazza (fig.4). Lo stato di conservazione delle fosse, fortemente alterato soprattutto nella forma in seguito

14. Archivio Generale Agostiniano, Carte Rocca, fascicoli T/152, Matera e T/53 Matera e Montescaglioso (foti 2001)



Fig. 5 - Matera, Arcivescovado: Affresco nel Salone degli Stemmi raffigurante la città di Matera (1709): a - Cattedrale; b - Castelvecchio; c - Porta de Suso; d - Torre c.d. metellana; i - Porta de Juso; j - S. Agostino; k - Piazza del Sedile; m - Sasso Barisano; n - S. Francesco; o - Seminario Lanfranchi; p - Vico Case Nuove; q - S. Chiara; r - S. Rocco; s - Porta Pepice; t - S. Maria La Nova - S. Giovanni Battista.

alla realizzazione di diaframmi in muratura, funzionali ai cambi d'uso di tali spazi in cantine già nel corso del XVIII secolo ed in seguito in magazzini o spazi artigianali nel XX secolo, ne impedisce una corretta interpretazione per ciò che riguarda la loro sequenza cronologica, tuttavia i dati archeologici desunti dall'indagine condotta davanti alla chiesa di S. Maria La Nova, come si dirà, ci confortano nella datazione di alcune di esse all'età medievale, interpretandole come coeve al cantiere di costruzione della chiesa.

3. I dati archeologici

La rimozione del moderno piano pavimentale antistante la chiesa attualmente nota con l'intitolazione a S. Giovanni Battista ha messo in luce sin dai primi giorni di intervento alcuni nuclei di sepolture, che attestano la fase finale di utilizzo di questo spazio urbano come cimitero, da porre in relazione con gli ultimi anni d'uso dell'Ospedale, realizzato nel 1610 a ridosso della chiesa, come tale, quindi fino al 1749, quando verrà destinato a carcere. Il cimitero doveva essere utilizzato anche dalla chiesa di S. Maria La Nova divenuta, alla fine del '600, nuova sede parrocchiale intitolata a S. Giovanni Battista (Fig.5). Il 31 luglio del 1695 è ricordata una visita pastorale dell'arcivescovo Antonio Del Ryos Colmenares, effettuata presso la chiesa di S. Maria La Nova, funzionale ad un'analisi dello stato di conservazione dell'edificio, ormai abbandonato, per verificare la possibilità di trasferirvi la vicina parrocchia di S. Giovanni Battista, chiesa rupestre non più agibile a causa delle imponenti infiltrazioni d'acqua. L'Arcivescovo: "...

*ingressus ecclesiam praedictam, illam visitavit, quam reperit de omnibus ad celebrandum necessaria penitus destitutam, et omnino. Eique tutum, et per totum ruinam minitari..*¹⁵. Il 5 agosto dello stesso anno la chiesa di S. Maria La Nova viene ristrutturata e riaperta al culto con il doppio titolo di S. Maria La Nova e S. Giovanni Battista; l'edificio sarà poi interessato da ulteriori rifacimenti e interventi di consolidamento statico alla fine del '700 con la realizzazione di una controfacciata ad archi, realizzata nel 1793 a ridosso del prospetto meridionale della chiesa romanica. Per quanto riguarda il cimitero, una probabile data finale di utilizzo ci proviene da una serie di interventi di ampliamento e rifacimento della sede parrocchiale che comprendono anche la realizzazione del nuovo cimitero parrocchiale, per cui viene scelta l'area a settentrione della chiesa, retrostante la sagrestia, precedentemente occupata dal giardino della comunità monastica. Tra l'1 ed il 15 maggio del 1746 vengono iniziati i lavori nella porzione di giardino considerata *"..capiente e sufficiente così per il nuovo cimitero come anco per farci un'altra camera attaccata al detto per tenerci carboni e bare.."* (FOTI 2001, p. 238).

Nei livelli più superficiali, lo scavo ha evidenziato circa 10 nuclei di sepolture multiple, concentrati nella parte centrale dell'area. Le sepolture molto deteriorate, mostrano una disposizione spaziale piuttosto casuale, con diversi livelli di sovrapposizione e orientamento ad ovest; sono state realizzate intaccando e sconvolgendo le deposizioni ed i contenitori funerari più antichi, evidentemente privi di elementi di segnalazione in superficie, per lo meno in materiale non deperibile. Tutti gli inumati si presentavano in cattivo stato di conservazione, in alcuni casi non in connessione anatomica e deposti in fossa terragna o in nuda terra, nessuno era provvisto di elementi di ornamento o abbigliamento personale (Fig.6). Su un totale di 129 inumati riconosciuti nelle diverse fasi del cimitero in seguito allo studio antropologico¹⁶, a questa fase più recente appartengono 32 individui, per pochi dei quali è stato possibile identificare sesso (quattro individui femminili e cinque maschili) ed età di morte (cinque individui sono considerati giovanili, un fanciullo, due sub-adulti, due adulti ed il resto indeterminati). La rimozione di talune di queste sepolture ha evidenziato la presenza di lacerti pavimentali in tufo compressa, interpretabili come i livelli di frequentazione della piazza tra XVII e XVIII secolo. La fase precedente del cimitero, venuta in luce immediatamente al di sotto delle sepolture sopra descritte, corrisponde al lungo periodo di abbandono della chiesa di S. Maria La Nova, successivo al 1480, anno in cui le monache, che vi risiedevano stabilmente dall'epoca della fondazione del monastero, nei primi decenni del XIII secolo, lasciano le fabbriche monastiche per trasferirsi presso il non distante convento della S. Annunziata al Piano. Tra fine XV e inizi XVII secolo nell'area è attivo l'Ospedale di S. Rocco, fondato nel 1348 in occasione dell'epidemia di peste che toccò anche Matera, per ospitare malati e pellegrini, per cui appare plausibile un utilizzo del cimitero da parte dell'istituzione laica. Numericamente meno consistente è la presenza di inumati riferibili a questa fase d'uso dell'area; si tratta di 14 inumazioni tutte in fossa terragna, prive di oggetti di abbigliamento personale. Lo stato di conservazione degli scheletri, fortemente compromesso, consente di riconoscere due maschi e due femmine adulti e quattro individui giovani, di sesso non determinabile. Le fosse per le sepolture sono tagliate in un livello compatto (US 48) che restituisce un frammento di ceramica graffita con datazione di fine XV-inizi XVI secolo (MARCHETTA 2008: 128), interpretato come il piano di calpestio dell'area.

In seguito alla rimozione dei piani di calpestio post-medievali è venuta in luce un'ulteriore fase di deposizioni, la più significativa in termini quantitativi e qualitativi, estesa su tutta l'area indagata ed attribuita in base ai dati archeologici alla fase edilizia originaria della chiesa di S. Maria La Nova e alla sua frequentazione di età tardo medievale, dai primi decenni del XIII alla seconda metà del XV secolo. L'organizzazione dell'area funeraria attorno all'edificio ecclesia-

15. ASM, Archivi notarili. Protocolli originali dei notai, Taratufolo Tommaso, registro per l'anno 1695, coll. cc. 104-f-105r.

16. L'analisi antropologica degli scheletri è stata condotta da S. Patriziano (v. relazione preliminare allegata nel dataset) ed è in corso di pubblicazione.



Fig. 6 - Matera, Piazza S. Giovanni: l'area interessata dal cimitero con la fase più recente di sepolture (foto M. Calia).

stico¹⁷ risponde al processo di normalizzazione delle consuetudini funerarie messo in atto dalla Chiesa, che arriva ad esercitare una sorta di giurisdizione e di privilegio, promuovendo la realizzazione dei cimiteri presso gli edifici ecclesiastici. Sempre più di frequente le aree funerarie si distribuiscono in spazi appositamente adibiti e delimitati, sia all'interno che nelle aree contigue delle chiese plebane, spazi che accolgono semplici tombe in fosse terragne, con o senza cassa lignea, in nuda terra, ma anche in casse realizzate in pietra o laterizio o ancora in fosse scavate nella roccia. Gli inumati sono deposti spesso senza nessun oggetto di accompagnamento, tuttavia a partire dal XIII secolo si diffonde l'uso di deporre il defunto abbigliato e diventano sempre più frequenti le attestazioni di elementi di abbigliamento come fibbie da cintura in ferro o bronzo, bottoni, anelli o collane (SOGLIANI 2012). A questo schema si conforma la fase medievale del cimitero di S. Maria La Nova, che occupa in maniera piuttosto estesa l'area antistante il fronte meridionale della chiesa. La singolarità del contesto cimite-

17. Una porzione di area cimiteriale doveva estendersi anche a ridosso del perimetrale di facciata della chiesa, in età medievale non ancora obliterato come avverrà invece nel 1610, con la costruzione del contiguo Ospedale. Un intervento archeologico d'emergenza effettuato dalla Soprintendenza Archeologica nel 1994 mise in luce due ossari, alcune tombe in fossa terragna e una tomba a cassa a ridosso del portale di ingresso principale della chiesa, con caratteristiche del tutto analoghe alle sepolture della fase medievale scoperte sul lato meridionale. Di tale intervento, da cui tuttavia si evincono esigui dati cronologici, si darà conto in una prossima pubblicazione.

riale consiste nel fatto che esso sia stato realizzato intaccando i livelli relativi alla colmata di una sottostante grande cava, scavata per recuperare il materiale da costruzione dell'edificio religioso, che è stato possibile mettere in luce nella sua interezza a scavo ultimato. A questa fase appartengono un numero consistente di inumati, 84 deposizioni, per la maggior parte in fossa terragna, in pochi casi con cassa lignea, testimoniate dalla presenza di chiodi (54 individui) ed in parte in cassa litica in calcare (31 individui), realizzata con lastre laterali disposte verticalmente lungo i lati e blocchi parallelepipedi di copertura (Fig.7). Le sepolture risultano tutte orientate con il cranio ad ovest, in posizione supina con le braccia incrociate sul petto o sul bacino e gambe parallele e distribuite seguendo un'intensa attività deposizionale che si infittisce a ridosso del fianco meridionale della chiesa. L'organizzazione sostanzialmente ben articolata della fase iniziale del cimitero fa presupporre l'intervento di personale addetto in grado di sfruttare al meglio lo spazio a disposizione, condizionato dall'invaso della cava; ad un incremento delle necessità di seppellimento sembra corrispondere un significativo affollarsi delle sepolture in un secondo momento, evidente nella presenza quasi costante di deposizioni multiple all'interno delle casse litiche e sulla loro superficie nonché nei tagli di precedenti fosse terragne per nuove deposizioni, quindi con parziali o totali sovrapposizioni che attestano una sfruttamento prolungato dell'area, quasi fino al limite possibile di utilizzo. Nel contempo non risulta apprezzabile, in tale distribuzione, la selezione di aree specifiche destinate ad accogliere le sepolture di gruppi sociali definiti. Tra gli individui determinati antropologicamente deposti in fossa terragna, la maggior parte è di età adulta, tra questi 18 sono soggetti maschili e 13 soggetti femminili. Sono attestati individui giovani ed infanti (un individuo giovane di 10 anni ed un infante di 3/5 anni), di cui tuttavia non è possibile stabilire il sesso. Le 31 deposizioni funerarie inumate nelle 13 casse litiche (fino a sette inumati in un solo contenitore funerario), sono quasi totalmente pertinenti ad individui di età adulta sia maschi che femmine, un individuo è un giovane di circa 10 anni di sesso maschile. Nel complesso, una prima analisi paleopatologica dei reperti scheletrici ha evidenziato l'assenza di patologie evidenti, fatta eccezione per una clavicola con esiti di frattura scomposta, mal saldata e presenza evidente di tartaro e carie nelle dentature, nonché di usura dentaria elevata. In un numero ridotto di individui si sono osservati segni di usura alle clavicole e agli arti inferiori, interpretabili come esito di lavori agricoli e di deambulazione prolungata e ripetuta su terreni accidentati¹⁸.

La datazione al XIII-XIV secolo di questa fase prolungata del cimitero è suggerita dalla sequenza stratigrafica e dai reperti ceramici rinvenuti nei livelli di riempimento della cava e nei piani di frequentazione dell'area (frammenti di vasellame da mensa ingobbiate e dipinte in rosso e bruno o in rosso, bruno e verde e invetriate, databili alla seconda metà XIII), nonché dagli elementi relativi all'abbigliamento personale degli inumati, quantitativamente più consistenti rispetto alle fasi più tarde, anche se di qualità modesta. Alcune fibbie da cintura in ferro di forma circolare e rettangolare disposte all'altezza del bacino e, in un caso, una fibbia in bronzo incisa, così come una rara fibbia da cintura in osso, assieme a degli orecchini in bronzo consentono di agganciare cronologicamente questo contesto funerario tra la metà del XIII e tutto il XIV secolo, grazie a confronti datati sia di ambito regionale che extra regionale.

Il cimitero medievale venne sicuramente utilizzato dalla comunità monastica femminile che risiedeva nel convento di S. Maria La Nova, come attestano le sepolture femminili cui si affiancano tuttavia anche sepolture laiche, con individui maschili prevalentemente adulti. Qualche ipotesi scaturisce dalla lettura della documentazione scritta che fornisce notizie sulla composizione sociale della comunità di religiose (ANDENNA 2012). In alcuni privilegi concessi alle Monache di Accon nel primo trentennio del XIII secolo si legge la presenza di presbiteri, incaricati dal vescovo della cura spirituale e materiale delle monache. Essi curavano la gestione amministrativa del monastero e controllavano diritti e doveri delle chiese da esso dipendenti, tra i quali vi era anche lo *ius sepeliendi*, ricordato in particolare in una clausola del privilegio emanato da Papa Gregorio IX nel 1237 (*„Sepulturamque ipsius loci liberam esse decernimus, ut*

18. Dati forniti da S. Patriziano.

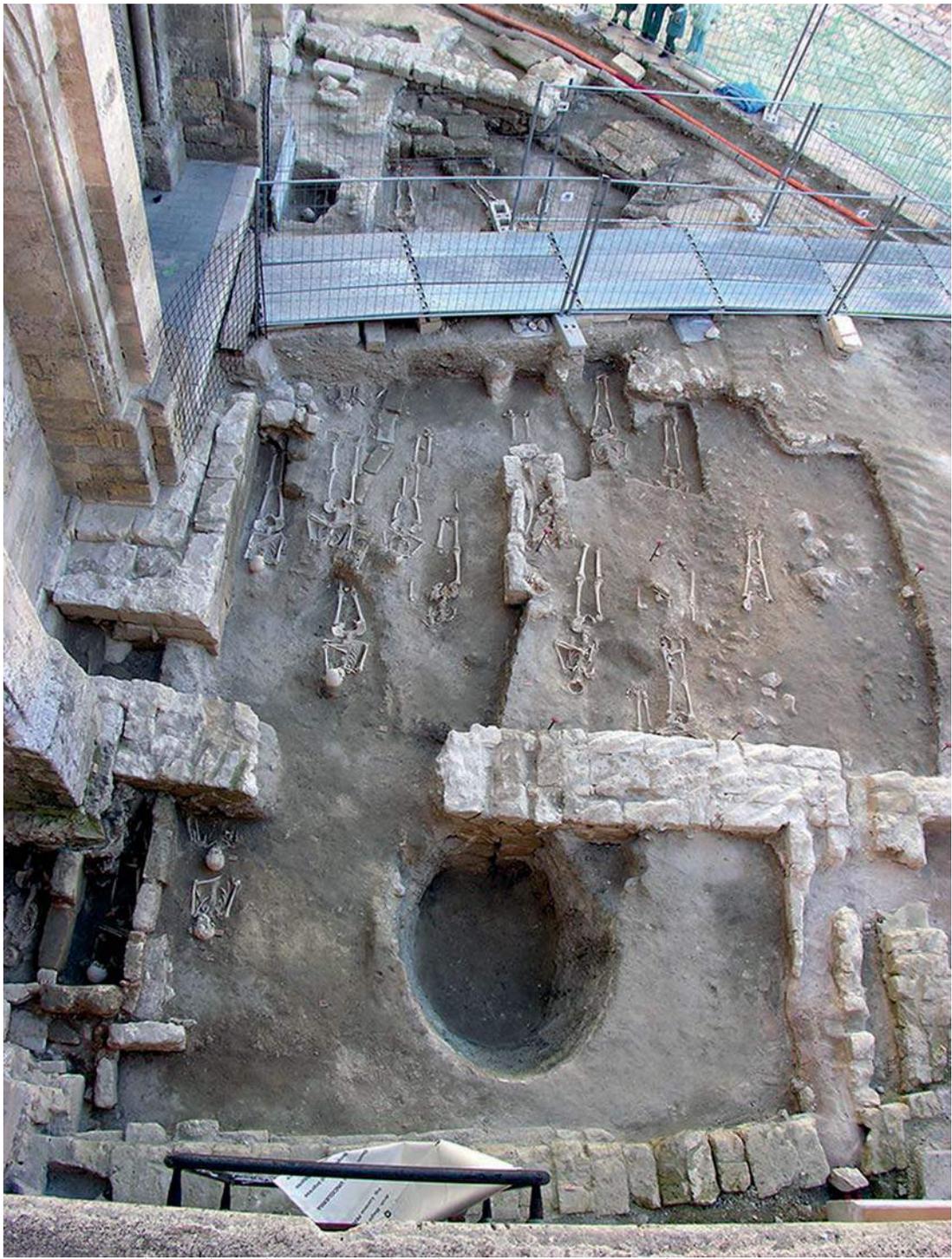


Fig. 7 - Matera, le sepolture di XIII-XIV secolo in fossa terragna e in cassa litica (foto M. Calia).

eorum devotionem et extreme voluntati, qui illic se sepeliri deliberaverint, nisi forte excommunicati vel interdicti sint, aut publice usurarii, nullus obsistat salva tamen iustitia illarum ecclesiarum a quibus mortuorum corpora [assumuntur];) (ANDENNA 2012: pp. 101-102). È probabile che, accanto ai corpi delle monache, piuttosto numerose come appare dagli elenchi presenti nei diversi atti concernenti il monastero di S. Maria La Nova, nel cimitero venissero seppelliti anche i personaggi che a vario titolo gravitavano attorno alla comunità, come appunto i *presbiteri* anzidetti, ed anche i singoli cittadini che contribuirono economicamente all'ampliamento patrimoniale delle *moniales*, come gli oblati ed i rappresentanti delle famiglie di prestigio della Matera tardomedievale, che sottoscrivono in qualità di *procuratores* e di testimoni i numerosi atti amministrativi del monastero. Certa, come rivelato dalla documentazione scritta, è la rete di rapporti esistente tra la comunità monastica e quella cittadina, e particolarmente evidente è il legame con i membri di alcune famiglie materane influenti sotto il profilo politico (ANDENNA 2012), siglato da frequenti oblazioni e lasciti testamentari a favore delle monache.

La rimozione dei livelli interessati dalle deposizioni e degli ultimi livelli della colmata ha consentito di mettere in luce una cava di notevoli dimensioni (ca. 250 m³) che ha intaccato il banco di roccia calcarenitica sottostante, estesa a ridosso del fronte meridionale della chiesa, che si è voluto identificare come la cava estrattiva per il materiale da costruzione utilizzato per la chiesa di S. Maria la Nova (Fig.8). Il bacino di approvvigionamento, che forse doveva estendersi anche oltre l'area indagata verso il fronte occidentale della chiesa, raggiunge una profondità massima di m. 1.60 dal livello di calpestio antico esterno alla chiesa, una profondità di m. 1.00 dalla soglia di ingresso della chiesa e una profondità minima di m. 0.60 in altri settori; i piani di estrazione sono irregolari e sfalsati e si interrompono verso il limite orientale dell'area, in corrispondenza delle pareti di alcuni degli ambienti ipogei che occupavano l'area limitrofa alla chiesa. Quest'ultima considerazione parrebbe sostenere l'antiorità di tali ambienti rispetto al cantiere di costruzione del complesso religioso e quindi ipotizzarne la datazione ad un periodo antecedente gli inizi del XIII secolo, a conferma della menzione di foggiali in quest'area nella documentazione scritta.

La cava presenta un piano di fondo piuttosto regolare, che funge direttamente da piano di posa delle fondazioni del perimetrale sud della chiesa, per le quali non è stata individuata nessuna traccia di fossa di fondazione, ma bensì l'alloggiamento a diretto contatto con la platea di base della cava. Le pareti digradanti della cava testimoniano l'estrazione dei blocchi, caratterizzati da un modulo ricorrente di cm 50 x 30 x 25; alcuni blocchi sono rimasti ancora in situ, non completamente estratti dal banco, ma già parzialmente lavorati, circostanza che ha consentito di leggere con precisione le modalità e le tecniche di sfruttamento della cava e di lavorazione dei blocchi e di condurre una prima analisi degli attrezzi utilizzati dai cavatori¹⁹. Inoltre le misurazioni effettuate sui blocchi ancora in posto e sulle tracce in negativo dei blocchi estratti e il confronto con i blocchi spianati e squadrati messi in opera nella muratura del perimetrale, in aggiunta al calcolo, ancorché approssimativo, del numero dei pezzi con le dimensioni dello stesso (lung. M- 19, h. m. 11) consentono di stabilire con certezza che questo settore della cava costituiva il cantiere di estrazione del materiale da costruzione per l'edificio medievale nel primo trentennio del XIII secolo.

L'impianto di aree estrattive a ridosso dei cantieri edilizi doveva costituire un espediente piuttosto comune e ricorrente a Matera fino al tardo medioevo, considerando la facilità di lavorazione del banco in posto in calcarenite, una roccia sedimentaria carbonatica tenera, di colore variabile dal bianco giallastro al grigio, e quindi la immediata reperibilità del materiale da costruzione, che garantiva minori investimenti in termini di trasporto e economie di cantiere. Solo quando l'espansione edilizia e l'incremento demografico di XV-XVI secolo richiederanno maggiori quantità di materiale, verranno aperti fronti di estrazione in aree esterne alle cinte urbane e si configurerà una nuova rete di itinerari assieme ad una nuova dimensione economica dei cantieri edilizi.

19. Un utile lavoro di riferimento sullo sfruttamento delle cave di calcarenite per l'età antica riguarda l'area di Populonia in età preromana e romana, v. CAMPOREALE, MASCIONE 2010.



Fig.8 - Matera, la cava di estrazione dei blocchi di calcarenite (foto M. Calia).

4. Conclusioni

Le informazioni derivanti dalle indagini archeologiche hanno consentito di ricostruire l'evoluzione delle modalità di frequentazione di quest'area di Matera nel Medioevo, gettando luce su un cantiere di edilizia religiosa particolarmente significativo considerandone la vicenda storica attentamente indagata attraverso l'analisi delle fonti scritte (PANARELLI 2012b). La chiesa e il monastero di S. Maria La Nova sono legate all'arrivo a Matera di una comunità di religiose provenienti dalla chiesa di S. Maria e di Tutti i Santi di Accon in Palestina (S. Giovanni d'Acri, antica capitale del regno crociato di Gerusalemme), alle quali l'Arcivescovo Andrea nel 1231 dona la chiesa, con tutti i possedimenti, vigne, orti e beni materiali dentro e fuori la città. Le *moniales novarum penitentium* rimarranno nel monastero per poco più di due secoli, rappresentando uno dei poli della rete monastica femminile facente capo alla chiesa di S. Maria e di Tutti i Santi di Accon, costituitasi nel primo trentennio del XII secolo in Oriente, tra Cipro, Palestina e Libano, con pertinenze anche in Occidente, distribuite soprattutto in Puglia (Brindisi, Taranto, Bari, Barletta, Gravina) e Basilicata (Matera, Acerenza, Melfi, Potenza), ma anche in Campania (Napoli, Salerno, Benevento) e a Roma (ANDENNA 2012). A Matera possedevano beni e diritti di notevole estensione, sia in città che nel territorio, che verranno confermati e ampliati anche quando lasceranno la sede di S. Maria La Nova, nel 1480 per trasferirsi al Convento dell'Annunziata al Piano, entro le mura della Civita, come è possibile ricostruire fino al XVII grazie al Fondo documentario dell'Annunziata (PANARELLI 2008) relativo il patrimonio monastico delle *moniales* (GRANIERI 2012).

Alla vicenda di queste *sorores* ora è possibile grazie all'indagine archeologica legare alcuni aspetti materiali che sono relativi al cantiere di costruzione della chiesa, alle consuetudini funerarie, alla vita economica connessa al controllo e allo sfruttamento dei foggiali, ma è stato anche possibile approfondire la conoscenza dello sviluppo topografico di un'area urbana e del suo potenziale archeologico. Restano ancora da comporre altri aspetti legati all'indagine, che confluiranno nella pubblicazione scientifica dello scavo, quali la seriazione definitiva delle fasi del cimitero, condotta attraverso la lettura incrociata del dato antropologico nonché della tipologia dei contenitori funerari, la catalogazione dei manufatti ceramici e metallici e l'analisi puntuale della cava di estrazione, oggetto di un censimento in corso di realizzazione delle aree di cava urbane e delle loro modalità di sfruttamento nella diacronia.

Bibliografia

- ANDENNA C. 2012, *Da moniales novarum Penitentium a Sorores ordinis S.cte Marie de Valle Viridi. Una forma di vita religiosa femminile fra Oriente e Occidente (secoli XIII-XV)*, in PANARELLI 2012a, pp. 59-130.
- CAMPOREALE S., MASCIONE C. 2010, *Dalle cave ai cantieri: estrazione e impiego della calcarenite a Populonia tra periodo etrusco e romano*, in Camporeale S., Dessales H., PIZZO A. (a cura di), *Arqueología de la Construcción II, Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales*, (Certosa di Pontignano, Siena 13-15 de novembre 2008), Madrid-Merida, pp. 153-172.
- COLUCCI R., MARCHETTA I., OS. NA M., SOGLIANI F. 2009, *Un progetto di archeologia urbana a Matera. Ricerche preliminari per la redazione della Carta Archeologica di Matera (CAM) tra Antichità e Medioevo*, in *Siris*, 9, pp. 122-129.
- DE ROSA L. 2012, *Storia di un edificio della Puglia storica. La chiesa di S.ta Maria La Nova a Matera*, in PANARELLI 2012a, pp. 207-254.
- FONSECA C. D., DEMETRIO R., GUADAGNO G. 1999, *Le città nella storia d'Italia. Matera*, Roma-Bari 1998.
- FOTI C. 2001, *Ai margini della città murata. Gli insediamenti monastici di S. Domenico e S.ta Maria La Nova a Matera*, Venosa.
- GRANIERI M. 2012, *Il patrimonio del monastero della SS. Annunziata*, in PANARELLI 2012a, pp. 131-165.
- MARCHETTA I. 2009, *Lo scavo in via S. Biagio presso il sagrato della chiesa di S. Giovanni Battista. Relazione preliminare*, in COLUCCI et alii, 2009, pp. 120-129.
- PANARELLI F. 2008, *Il Fondo Annunziata (1237-1493). Codice diplomatico di Matera, I*, Galatina (LE).
- PANARELLI F. 2012b, *Le origini del monastero femminile di S.ta Maria La Nova tra storia e storiografia*, in PANARELLI 2012a, pp. 1-57
- PANARELLI F. (a cura di) 2012a, *Da Accon a Matera: S.ta Maria la Nova, un monastero femminile tra dimensione mediterranea e identità urbana (XIII-XVI secolo)*, Münster
- ROTA L. 2011, *Matera. Storia di una città*, Matera.
- SOGLIANI F. 2010, *Matera tra tarda antichità e alto medioevo*, in G. Volpe (a cura di), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Secondo Seminario XVIII Réunion de l'Association pour l'Antiquité Tardive (Foggia – Monte S. Angelo 27-28 maggio 2006), Bari, pp. 175-191.
- SOGLIANI F. 2012, *Le indagini nell'area della chiesa di S. Giovanni Battista a Matera*, in SOGLIANI, MARCHETTA, pp. 167-176.
- SOGLIANI F., MARCHETTA I. 2012, *Un contesto medievale di archeologia urbana: le indagini nell'area della chiesa di S. Giovanni Battista a Matera*, in PANARELLI 2012, pp. 167-205.
- SOGLIANI F., ROUBIS D. 2011, *Strategies and new technologies for urban archaeology: Matera, a town of Unesco World Heritage*, in *In/Visible Towns Archaeology and Cultural Heritage in Urban Areas*, Proceedings of Vienna 15th International Congress Cultural Heritage and New Technologies (Vienna, 15-17 2010), Wien, pp. 283-298 (e-book edition http://www.stadtarchaeologie.at/?page_id=4268).
- VIGIL ESCALERA A., BIANCHI G., QUIROS J.A. (a cura di) 2013, *Horrea, graneros y silos- Almacena-je y rentas en las aldeas de la Alta Edad Media*, Documentos de Arqueología Medieval, 5, Bilbao.

Finito di stampare nel mese di giugno 2015
con tecnologia *print on demand*
presso il Centro Stampa "Nuova Cultura"
p.le Aldo Moro n. 5, 00185 Roma
www.nuovacultura.it
per ordini: ordini@nuovacultura.it
[Int_9788868125233_A4bn_LM02]